

PREPARIAMOCI ALLA VISITA PASTORALE

Vengono qui proposte alcune riflessioni sulla Chiesa locale e sul ministero del Vescovo per vivere da cristiani la visita pastorale e l'incontro con il nostro Pastore diocesano

La Chiesa locale

“La Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese del Nuovo Testamento. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica” (LG 26).

Questo celebre passo della *Lumen gentium* inquadra la riflessione sulla identità “locale” della Chiesa, intesa non tanto in senso geografico, quanto umano. In altri termini, non si tratta di un semplice agglomerato di persone, ma di assemblee di fedeli, riunite dalla forza dello Spirito, che trovano il loro momento epifanico più esplicito quando sono insieme, per formare il corpo di Cristo. E ciò a tal punto che, secondo l'insegnamento di s. Agostino, quando viene presentato il corpo del Signore nel sacramento eucaristico, si intende anche mostrare e riconoscere, con l'Amen corrispondente, il corpo ecclesiale.

Questa *unità con Cristo* è la caratteristica irrinunciabile di ogni comunità locale, per darsi veramente “Chiesa”, e ne garantisce la presenza nella storia.

La “corporeità” della Chiesa, in forza della celebrazione eucaristica, esige pure la sua *ricchezza ministeriale*. Se questa, un tempo, era finalizzata esclusivamente alla liturgia, oggi non si può ignorare la prospettiva CEI: “Ogni ministero è per l'edificazione del corpo del Signore. Ne consegue che l'opera del ministro non si rinchiede entro l'ambito puramente rituale, ma si pone dinamicamente al servizio di una comunità che evangelizza e si curva come il buon samaritano su tutte le ferite e le sofferenze umane” (*Introduzione alla istituzione dei ministri*, n. 3). La ministerialità è senza dubbio uno dei capitoli pastorali più trascurati, proprio perché, a cominciare dall'Eucaristia, imperversa ancora la mentalità che è sufficiente il prete a fare tutto. Eppure un'autentica visione di Chiesa non può tralasciare che questa è varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra. Ne scaturisce la spiritualità della *collaborazione*, non solo a livello concreto, per le esigenze da assolvere, ma anzitutto per la piena convinzione che vi è una *utilità comune*, come la caratterizza l'apostolo Paolo (cfr 1 Cor 12, 7), che appare assolutamente ineludibile.

Di rincalzo, gli stessi vescovi recentemente hanno confermato a chiare lettere che “Chiesa di Dio, insieme a noi, ministri ordinati, sono i laici; di loro il Signore si serve per la testimonianza e la comunicazione del Vangelo in mezzo agli uomini. Oltre ad essere esperti in un determinato settore pastorale (carità, catechesi, cultura, lavoro,

tempo libero...) devono crescere nella capacità di leggere nella fede e *sostenere e con sapienza* il cammino della comunità nel suo insieme. C'è bisogno di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche *assumere di nuovi*, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale. Riconoscendo l'importanza e la preziosità di questa presenza, si provvederà, da parte delle diocesi e delle parrocchie, anche alla destinazione coraggiosa e illuminata di risorse per la formazione dei laici” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 54). Nell'insieme risulta una vasta panoramica non solo da contemplare, ma anche con cui confrontarsi continuamente, a livello di Chiesa locale.

In ogni Chiesa locale, soprattutto in questo tempo, insieme alla preoccupazione per la ricchezza ministeriale, non va trascurato che comunicare il Vangelo è compito fondamentale dell'intera comunità: questo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani e devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere. Scrivono ancora i vescovi italiani: “L'Eucaristia, fonte e culmine della vita di fede, ci ricorda come la Nuova Alleanza che in essa si celebra è principio di novità e di comunione per il mondo intero: Dio continua a *radunare intorno a sé un popolo* da un confine all'altro della terra. La missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pasto-

rale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza. Proprio la dedizione a questo compito ci chiede di essere disposti anche a operare cambiamenti, qualora siano necessari, nella pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative, fiduciosi nella parola di Cristo: *Prendi il largo!* (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 32). In questo preciso contesto si colloca la visita pastorale del vescovo alle nostre comunità cristiane: da una parte, *per verificare e l'esistente e convalidarlo*, dove fosse necessario; dall'altra, *per mettere a fuoco alcuni compiti e priorità pastorali*, che già si intravedono per i prossimi anni, ponendoci in ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del Verbo già presenti in esso, anche al di là dei confini stessi della Chiesa.

Il ministero del vescovo

Il ministero del vescovo si qualifica anzitutto *come segno vivente del Cristo*, supremo pastore del popolo di Dio in mezzo alla comunità, e *dell'azione ininterrotta dello Spirito Santo*. Tale continuità è splendidamente evidenziata dalla successione apostolica, che anche in una diocesi trova conferma non soltanto nella serie cronologica dei vescovi, posta in qualche stanza del palazzo o in qualche angolo della cattedrale, ma principalmente nella preoccupazione comune di *edificare la Chiesa*, nel rispetto della Tradizione. Come prospetta l'insegnamento conciliare, “i vescovi sono tenu-

ti, per istituzione e precetto di Cristo, ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine, che sommatamente contribuisce al bene della Chiesa universale. Tutti i vescovi, infatti, devono promuovere e difendere l'unità della fede e la disciplina comune a tutta la Chiesa, istruire i fedeli all'amore di tutto il corpo mistico di Cristo, specialmente delle membra povere, sofferenti e di quelle che sono perseguitate a causa della giustizia e, infine, promuovere ogni attività comune a tutta la Chiesa. Reggendo bene la propria come porzione di quella universale, contribuiscono essi stessi efficacemente al bene di tutto il corpo mistico, che è pure un corpo fatto di Chiese” (LG 23).

Il momento liturgico manifesta pienamente l'identità di una Chiesa locale, allorché il popolo santo di Dio partecipa alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui *presiede il vescovo*, circondato dal suo presbitero e dai suoi ministri. Per questo il Vaticano II raccomanda che “tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al vescovo, soprattutto nella Chiesa cattedrale” (SC 41), in quanto costituisce la principale manifestazione di Chiesa.

E' logico che non sempre e non ovunque questo si può realizzare, anzi, onestamente, in molte diocesi, particolarmente quelle di una rilevante consistenza territoriale, permane mera utopia. Tuttavia in alcune occasioni ce-

lebrative, come la Messa Crismale, si sottolinea fortemente questo *desiderio di unità* che, nell'organica strutturazione dei ministeri e dei carismi, rivela una Chiesa plasmata dalla grazia dello Spirito e arricchita dai doni nuziali di Cristo sposo.

La celebrazione annuale dell'anniversario della dedizione della Cattedrale e la prossima ricorrenza centenaria intendono rinvigore questa comunione con il vescovo, di cui la Cattedrale è segno.

Nello stesso tempo, mentre ammira e rinnova le ricchezze di arte e di storia di questo edificio, la Chiesa cremonese rinsalda il suo impegno a costruire se stessa nel mondo, come comunità del Signore Risorto in cammino verso la Gerusalemme del cielo.

Se la parrocchia è comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è come una cellula e alla quale appartengono i battezzati che dimorano in un determinato territorio, non si può sottacere, nella presente temperie ecclesiale, che essa è chiamata a *farsi carico degli abitanti di tutto il territorio*: “In quanto partecipi dell'ufficio di Cristo sacerdote, profeta e re -insegna ancora il Vaticano II-, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. Infatti, come quegli uomini e quelle donne che aiutavano Paolo nella diffusione del Vangelo, suppliscono a quello che manca ai loro fratelli e danno conforto all'animo sia dei pastori sia degli altri membri del popolo fedele. Nutriti dell'attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, partecipano con sollecitudine alle opere apostoliche della medesima; conducono alla chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione nel comunicare la Parola di Dio; mettendo a disposizione la loro competenza, rendono più efficace la cura delle anime e anche l'amministrazione dei beni della Chiesa” (*Apostolicam actuositatem*, n. 10).

In tale impegno si sente a pieno titolo *cattolica*, cioè “di tutti”, secondo l'etimologia della parola. In simile contesto si comprende appieno l'affermazione di uno degli ultimi documenti CEI, che inquadra egregiamente l'impegno pastorale di tale istituzione, proprio *nel suo riferimento al vescovo*, quale sigillo e garanzia della responsabilità missionaria dell'istituzione parrocchiale: “Più che di “parrocchia” dovremmo parlare di “parrocchie”: la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il *riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi*. E' in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbitero della diocesi, e quindi il *sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare*, rifuggendo da autonomie e protagonismi” (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3).

CONOSCIAMO LA NOSTRA ZONA PASTORALE?

Il nostro Vescovo, durante questo autunno, compie la Visita Pastorale nella nostra Zona IX. Presentiamo qui una breve scheda per meglio conoscere la nostra Zona Pastorale

La Zona Pastorale IX si identifica in gran parte in quel territorio che viene comunemente denominato “Casalasco” e che ruota attorno al Comune principale di Casalmaggiore, comprendente, oltre alle due parrocchie cittadine di Santo Stefano e di San Leonardo, diverse frazioni (Agoiolo, Camminata, Cappella, Casalbellotto, Fossacaprara, Quattrocasse, Vicobellignano, Vicoboneghisio, Vicomescano). Con gli altri Comuni (Casteldidone, Gussola, Martignana Po, San Giovanni in Croce, Solarolo Rainerio con le frazioni di San Lorenzo Aroldo e Voltido, Torricella del Pizzo), la Zona Pastorale IX arriva a superare i 24 mila abitanti.

Il territorio, fino a qualche decennio fa a economia quasi totalmente agricola, negli ultimi anni ha visto crescere una sostenuta struttura industriale, anche con insediamenti di notevole rilievo, soprattutto nei due poli maggiori di Casalmaggiore e di San Giovanni in Croce. Il territorio è dotato anche di servizi, quali l'ospedale Oglio Po, l'ospedale Aragona, l'Asl, il Polo scolastico Romani, l'Ufficio del Registro, Studi notarili, Studi medici, Studi legali, impianti sportivi, centri ricreativi, centri e case di riposo per anziani, una Casa dell'accoglienza per immigrati, un Centro di ascolto, presidi di forze dell'ordine (polizia e carabinieri), e altri ancora, che conferiscono agli abitanti del territorio una sufficiente e qualificata autonomia e un buon livello di vita.

In questi ultimi anni il fenomeno immigratorio - di provenienza sia

dalle regioni meridionali italiane, sia da altri Paesi europei ed extraeuropei - ha notevolmente cambiato il paesaggio antropologico, ambientale e culturale del nostro territorio. Tale fenomeno ha trovato un po' impreparati amministratori e cittadini, come nel resto dell'Italia. L'integrazione, che comunque ha bisogno di tempi lunghi, incontra qualche difficoltà su entrambi i fronti, il fronte degli immigrati e il fronte autoctono, che vivono vite ancora separate e parallele.

Sul piano religioso, c'è da segnalare - oltre alla presenza di persone di altre confessioni cristiane e di altre religioni, con le quali si è iniziato un dialogo attraverso le iniziative della Festa dei Popoli e di un Tavolo delle Religioni - il diffondersi dell'indifferenza religiosa e di un modello secolaristico di vita. Le nostre parrocchie, soprattutto quelle del centro cittadino di Casalmaggiore, e le Unità pastorali forniscono notevoli servizi anche sociali (Oratori, Grest, San Vincenzo...); sono ancora luoghi significativi di aggregazione, ma fanno fatica a trasmettere un'esperienza viva di vita cristiana, esistenzialmente convinta e culturalmente all'altezza dei tempi. Alcune tradizioni cristiane sono ancora seguite dalla popolazione, anche grazie alla presenza del Santuario della Fontana, molto amato dalla gente locale e non solo. La formazione cristiana - che attinge alle sorgenti della Bibbia, del Catechismo e del Magistero della Chiesa - è seguita però da una minoranza

di persone, per cui i grandi temi odierni, concernenti la dottrina sociale della Chiesa e la bioetica, vengono spesso affrontati secondo la cultura laicista abbondantemente presente nella maggioranza dei mass media italiani: il che finisce per sedurre anche buona parte di coloro che praticano settimanalmente la liturgia domenicale. In alcune parrocchie è già in atto l'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale, ma le famiglie non hanno ancora del tutto compreso la posta in gioco dell'educazione umana e cristiana dei propri figli. La pastorale familiare è quasi tutta concentrata sui Corsi di preparazione al matrimonio e alla famiglia, ma incontra difficoltà a trovare le strade per arrivare alle nostre famiglie e per affrontare i non pochi problemi delle famiglie di oggi, legati alle separazioni, ai divorzi e alle convivenze. Una presenza feconda è data dall'Associazione Famiglie di Santo Stefano, che cerca di riportare al centro la famiglia, soprattutto nell'ambito educativo e sociale. Ci sono presenze significative di alcuni movimenti ecclesiali, le cui risorse non sempre vengono a frutto nelle nostre parrocchie. Sempre più scarsa è la presenza dei religiosi e delle religiose. I sacerdoti (19, compresi due quiescenti) e i due diaconi permanenti hanno buone relazioni tra loro, grazie agli incontri mensili e alla generosità degli aiuti reciproci, che manifestano il senso di gratuità e di disponibilità del clero locale.